Lettera ad un single
Di palo in frasca

SALVATORE BERNOCCO

LETTERA AD UN SINGLE

Di palo in frasca

LIBRERIADELSANTO.IT

© LIBRERIADELSANTO.IT, giugno 2009

EAN 978-88-903427-7-6

http://www.libreriadelsanto.it
E–mail: informazioni@libreriadelsanto.it

A coloro che amo, in particolare ai
miei genitori, che scelsero di
non essere singles

DON TONINO BELLO, UN ECCEZIONALE SINGLE CON LA TONACA

L'ho conosciuto quel tanto che basta per conservarne un caro ed indelebile ricordo. Una sua foto che lo ritrae a S. Pietro con Giovanni Paolo II, entrambi sorridenti, sta in camera mia, sulla scrivania che fu di mia nonna Filomena e che ho ereditato.

Quando dismetto i panni dell'impiegato ed indosso quelli, a me più consoni, "di casa", quel luogo dove posso essere meglio me stesso, dove si respira aria di pace e posso riposare in compagnia dei miei pensieri e del volto di Dio, dei volti di chi amai e di una arcana luce interiore, talvolta un luccichìo all'orizzonte dell'anima come una lampara sul mare, osservo quella fotografia e ne traggo motivo di gioia e di speranza.

Sperare è già intravedere la mèta, e non c'è gioia più grande di percepire i conforti della casa, quella definitiva ed eterna, dagli occhi luminosi e dal sorriso disteso di chi già c'è.

Loro due ci sono, in paradiso. Quella foto è come una cartolina che mi è stata inviata, con posta prioritaria, da un mondo altro, o meglio dal nostro mondo originario, nativo, dove non ci sono lacrime da asciugare, non ci sono né dolore né morte.

Don Tonino ci è stato accanto, ha camminato per le nostre strade, ha esortato nelle nostre chiese e parrocchie, nelle nostre istituzioni civili. Gli abbiamo parlato, l'abbiamo ascoltato. Non l'abbiamo compreso.

Non l'abbiamo compreso, i sacerdoti (alcuni) inclusi nella legione dei sordi e dei tardi di cuore, con i riflessi dello spirito infiacchiti ed annebbiati da anni o secoli di ingessamenti della Parola, di infiocchettamenti dei riti sacri o di impure commistioni col profano.

L'austerità nel senso di essenzialità si è perduta man mano che andavamo mondanizzandoci.

Non si tratta di reintrodurre le messe in latino, che non servono a niente, o di rinnegare il Concilio Vaticano II per tornare a dare le spalle ai fedeli durante le celebrazioni eucaristiche. Il latino è una lingua bella ma morta, e il Cristo è il Signore dei viventi e delle cose vive. E dare le spalle alla gente anche durante la messa quando spesso le si dà anche fuori del tempio, a chi gioverebbe? Non conviene. Si commetterebbe un duplice peccato di omissione.

Austerità non è sinonimo di aristocrazia, ma di autenticità. L'aristocratico conserva anche le cianfrusaglie della storia e della tradizione, un po' come faceva la nonna di mio cugino Salvatore, comare Memé, che non buttava via neanche uno spillo perché pensava che potesse tornare utile prima o

dopo, in realtà mai e mai più.

Mi parlava sempre della peste che colpì Ruvo nei primi anni del 1900 e di come sopravvisse, di suo padre calzolaio e di sua madre, che io ricordo ancora sulla soglia della sua casa a piano terra nel centro storico, una vivente scultura secolare con un fazzoletto nero a sbiancarle ancor di più il volto solcato da rughe millenarie. Memé è morta a quasi cent'anni, dopo tre dei suoi quattro figli, riposa di certo fra le braccia di Dio, e ha lasciato una catasta di inutilità ai posteri che ogni tanto maledicono quella sua manìa conservatrice.

La sua abitazione trabocca tuttora, a distanza di anni, di futilità, e queste si tramanderanno di generazione in generazione, senza produrre alcun frutto.

Autenticità fa rima con verità, che è sapienza di vita nel senso che è tipica di colui che sa e sente che nulla gli appartiene e che c'è una sola missione da portare a compimento ogni giorno e tutti i giorni: amare.

Don Tonino amò. Te lo posso garantire, ci metto la firma. Guarda, proprio ieri sera, mentre passeggiavo dalle parti dell'ex Cinema Vittoria, autentico monumento al passato, mi si è accostato un giovane bruno. Mi ha stretto la mano e, dopo avermi baciato, mi ha detto: "Signore, per favore, non mi dica di no. Ho bisogno di mangiare. Vorrei acquistare un po' di mele, di pere e di patate. No, non mi dia dei soldi perché potrei essere tentato di drogarmi. Venga con me dal fruttivendolo, mi accompagni. Io non ho nessuno, non ho i genitori". Poi, guardando verso l'alto, ha soggiunto: "Se ci fosse quel santo uomo che mi ha voluto tanto bene, che mi ha cresciuto, io non vivrei in queste condizioni!".

Gli ho domandato a chi si riferisse. "A don Tonino", mi ha risposto, lanciando un bacio al cielo. Un francobollo d'amore dalla terra d'esilio alla patria beata, una conferma che il bene non passa mai, vive in eterno, si tramanda di generazione in generazione e produce frutti. Il ricordo del bene ricevuto è già di per sé un moltiplicatore di bene.

Don Tonino fu un single con la tonaca davvero eccezionale. Se dovessi tratteggiarne la personalità, direi che fu totalmente soggiogato dall'amore, un tenero amante di Gesù coi sentimenti di Maria, un appassionato servitore degli umili, dei diseredati, dei senzatetto, ai quali destinò finanche gli appartamenti del palazzo vescovile di Molfetta, dai quali furono estromessi, pare senza tanti complimenti, quando il letto prese il posto delle parrocchie e della strada dove esercitò appieno la sua missione di "evangelizzatore sano".

Già, lui fu portatore sano del vangelo, poetico traduttore ed interprete di un linguaggio che persino il clero ed i teologi stentavano a comprendere. Non tutti hanno il talento della poesia applicata alla Parola. Del resto, ci sono vocazioni senza talento e talenti senza alcuna vocazione. Anche nel clero accade che ci siano vocazioni che non hanno né il gusto di Dio né il sapore dell'uomo.

La poesia è come la giovinezza, lo sbocciare a vita dell'immenso, un'apertura estrema al buono ed al bello. Di qui forse il suo cognome, per arcana disposizione divina. I latini dicevano *omen, nomen*, nel nome c'è la missione. Niente di più vero nel suo caso. Bello di nome e di fatto. Bello di cognome e per i frutti della sua missione. Bello per ciò che fece e per gusto estetico, di portata etica. Accolse i marocchini,

gli albanesi, i sudisti dei vari mondi, primo, secondo, terzo, eccetera. Mise i ricchi a benefico disagio, ed alcuni cominciarono a strizzare l'occhio ai poveri lazzari delle loro città, forse per non fare la fine di un loro illustre predecessore, Epulone.

I politici stavano un po' sulle spine. Gli incontri con loro – ne ricordo in particolare uno che tenne nella chiesetta dell'Annunziata a Ruvo – erano delle lezioni sulla dottrina economico-sociale della Chiesa. Erano delle dissertazioni sul vangelo, col profeta Isaia che, in un certo senso, fungeva da testimonial spirituale e metafisico di un modo diverso, antimachiavellico e lapiriano, di vivere l'impegno politico, un'antica utopia, lo ammetto, ma essenziale per disegnare nuovi scenari, nuove morfologie politiche.

Senza utopie non nascono negli acquitrini della storia le ninfee della speranza, altri e più umani modelli di società. Basta soffermarsi su alcune tele di Monet per comprendere intimamente ciò che intendo dire.

Quegli incontri poi cessarono, lui ancora in vita. Si esaurirono non perché si fossero esaurite la sua vena dialettica e le ragioni che li giustificavano, ma per quel cinismo altezzoso ed impertinente che, ahimè, fermenta nel cuore degli uomini. E il cuore di moltissimi politici è come la carta moschicida: ci si appiccica di tutto, tutto ciò che è scuro o nero, purché abbia attinenza col potere.

Non aristocratizzò la Chiesa locale né la anestetizzò. Tentò anzi di renderla viva, compagna di viaggio dell'uomo bisognoso. Comprese che per andare a fondo nell'esperienza spirituale di Dio era necessario sfiorare la pelle dei poveri, stare a stretto contatto con le urgenze materiali e spirituali dell'u-

manità.

La poesia senza l'amnesia del reale. La coltivazione della bellezza senza nessun cedimento alle forme ed alle formalità. Estetica ed etica insieme, nella giusta misura, perché l'estetica ad oltranza uccide il bello, e l'etica spinta all'eccesso assassina il buono. La proclamazione di un Dio vero, senza anestesie, che è vicino ad ogni uomo, nulla a che vedere con le sue trasposizioni disorientanti e le sue letture alienanti. C'è tutto un mondo ed una letteratura di visioni e visionari che non gli appartenne, di cieli che non toccano terra, di peccati che non trovano redenzione, di uomini che non hanno accesso alla pace del Signore.

Don Tonino badava residualmente a se stesso, che forse è il modo per essere totalmente, pienamente se stessi. Pensa che la domenica, a causa dei suoi impegni, arrivava puntualmente in ritardo alla "mensa dei marocchini" (stavo per scrivere "messa", forse non avrei errato), così chiamavano il pasto domenicale apprestato dai volontari della parrocchia Santa Famiglia di Ruvo, e chiedeva a mia madre Caterina se, per caso, fosse avanzato qualcosa per lui. Comprendi? Le chiedeva non se gli fosse stato riservato un piatto caldo, ma se fosse avanzato qualcosa.

Per noi singles è un esempio di impegno. Lo so, don Tonino Bello indossava la tonaca, era un prete ed un vescovo. Ma toglici il "don" ed il "mons.", e cosa resta? Resta l'uomo. E l'uomo viene prima del cristiano. Recepito il messaggio?

INDICE

Come fa un passero single 7
Assediati dalle parole 15
Sulle orme della Parola 19
Singole disperazioni, grandi disperazioni 25
Il Dio del single 29
Felicità, se ci sei batti un colpo! 33
Don Tonino Bello, un eccezionale single con la tonaca 39
Netty 45
Da Netty a Floppy (nel senso di piccolo flop) 51
Quando io sta per Dio 61
Una incompiutezza su due piedi 67
Più somiglianti a Lui 71
Piccolo trattato per singles sull'umiltà 79